

cesco in Assisi (1260-75), 5 affreschi in vari santuari d'Italia e i due mosaici romani: uno in S. Giovanni in Laterano (rifatto nel 1884) e l'altro in S. Maria Maggiore, 2 smalti, un ritratto attribuito a Giotto. In queste immagini il Santo è quasi sempre assieme a S. Francesco. Ma l'accoppiamento, più che indicare, come in genere si ritiene, un Antonio «figlio spirituale», «perfetto imitatore», «discepolo perfetto» del Serafico Padre, sarebbe da intendere, secondo p. Servus, nel senso che «l'Ordine francescano, coinvolgendo nella propaganda della propria immagine, sia la figura di Francesco che quella di Antonio, ha chiaramente proclamato che la genuina espressione del carisma francescano, nel suo insieme, veniva rappresentata da due santi: Francesco e Antonio» (p. 333).

Conclude la serie degli interventi don RÉGINALD GREGOIRE, esperto di agiologia, discutendo il tema: *Dimensione storica e costruzione agiografica nelle biografie antoniane* (pp. 335-45). Rilevato che anche le biografie antoniane si muovono su due livelli: *letterario* per la trasmissione dei dati storici in una determinata «situazione esistenziale», e *morale* con un giudizio sulla realtà etica ecclesiale o politica del tempo, l'oratore sottopone ad esame l'*Assidua*, rilevando che essa «non sembra essere un racconto agiografico finalizzato prevalentemente alla presentazione di un modello francescano plenario; [...]. Il percorso della vita [del Santo] parte da quella scelta vocazionale e raggiunge il servizio della predicazione, della riconciliazione e della taumaturgia. E' dunque in atto la crescita della nuova Chiesa voluta da Innocenzo III e dal quarto concilio lateranense (1215), quando tali valori, già enunciati dalla biografia antoniana, saranno diventati patrimonio di innumerevoli credenti» (p. 345).

Seguono nel volume, che reca un accurato *Indice dei nomi* (pp. 381-94) prima dell'*Indice generale*, una *Tavola rotonda* sul tema generale del convegno presieduta da Antonio Rigon, con interventi di Franco Dal Pino, Roberto Rusconi, Dalarun, Merlo, Pellegrini (pp. 349-71), e le *Conclusioni* di André Vauchez (pp. 373-79). In apertura del convegno avevano porto il saluto ai convenisti il prof. Gilberto Muraro, Rettore Magnifico dell'Università di Padova (p. 9), il Sindaco di Padova Flavio Zanonato (p. 10), l'allora Ministro Provinciale OFMConv della Patavina (oggi Ministro Generale) P. Agostino Gardin (pp. 11-12), il Direttore del Centro Studi Antoniani P. Luciano Bertazzo (pp. 13-14).

Si è voluto dare appena un assaggio dei singoli interventi al fine di invogliare il lettore particolarmente interessato a gustare da sé le pagine di questo volume, il cui valore mi sembra indiscutibile. Tutti gli oratori dimostrano di conoscere in profondità, ciascuno dal proprio angolo visuale, la problematica del fenomeno antoniano. Certo, alcuni contributi affascinano, più che convincere o persuadere; ma tutti spianano la strada ad una più ampia conoscenza della complessa problematica antoniana, anche se, come concludeva André Vauchez, «ancora molto c'è da fare per capire il fenomeno antoniano nella sua pienezza» (p. 397).

FRANCESCO COSTA, OFMConv

GUIDO RAVAGLIA [OFM] (a cura), *Antonio uomo evangelico*. Convegno di studi nell'VIII cenenario della nascita e nel 50° di proclamazione a Dottore della Chiesa (Bologna, 22-23 febbraio 1996) (Centro Studi Antoniani, 26), Padova 1997. In-8°, pp. 237.

Ancora un convegno di studi antoniani. Questo su *Antonio uomo evangelico*, svoltosi a Bologna presso il locale e notissimo *Antonianum* nel febbraio

no «con ruolo principale nella sacra rappresentazione dei miracoli, avido fruitrice di prodigi e di contatti col santo corpo terapeutico» (p. 245). Emblematico l'episodio delle monache dell'Arcella, che tentano di accaparrarsi le reliquie del Santo. La parte principale assunta dall'elemento femminile nella storia dei miracoli e del culto di Antonio di Padova si spiega, secondo la Benvenuti, con «le dure condizioni di una esistenza fragile e precaria per tutti, ma costantemente a rischio per i più deboli. Donne e bambini sono infatti i principali fruitori dei miracoli, laddove meno frequente è il ricorso al Santo da parte di uomini e di uomini non miserabili » (p. 256).

Il discorso sui miracoli e sul culto si prolunga nel contributo di GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI: *Proiezione civica del culto antoniano e processioni cittadine nel Quattrocento* (pp. 259-83). E' in quest'epoca che la fama di Antonio come Taumaturgo esce dall'ambito patavino e raggiunge ogni ceto di persone, come si può vedere nella *Vita* del Santo scritta tra il 1433-34 dal notaio e cancelliere del Comune di Padova *Sicco Ricci* detto il *Polentone*. Contemporaneamente, in virtù di un atto civico del 1434, la processione del 13 giugno venne posta quasi «in piano di parità» con la processione del *Corpus Domini* (p. 267). Le due celebrazioni sacre avrebbero dovuto unire i cittadini e invece spesso divennero motivo di divisione per motivi di «precedenza» tra persone d'alto rango e non sempre di ambiente patavino. Alla festa del 13 giugno si affiancò nel Quattrocento la «Festa della Nogara», con processione, celebrata dalla Confraternita del Santo nella domenica successiva al 13 giugno. Al contrario della prima, che astrae «dalla realtà cittadina», la seconda processione, nata per ricordare il «S. Antonio sul Noce» nella solitudine dell'Arcella, «cattura e perpetua l'immagine del santo più antica e meglio aderente a una tradizione «padovana»» (p. 283).

In un convegno come questo, incentrato sulle «Vite» antoniane, non poteva mancare la voce del p. VERGILIO GAMBOSO, da anni dedito con competenza e tenacia alla cura ed edizione critica delle *Leggende antoniane*. Nel suo contributo *Dalle «Vite» ai panegirici: trasmissione di un modello* (pp. 285-99), esaminando i panegirici superstiti del secolo XIII - in nota si offrono gli *incipit* di 71 sermoni, in parte editi dallo stesso Gamboso - l'oratore constata che i sermonisti, nel trasmettere l'immagine del Santo, si basano solo sulle *Vite*. Sconosciuti i *Sermones*! Si tratta poi di una produzione in complesso mediocre e poco originale, nella quale la figura di Antonio di Padova appare dimezzata o «fortemente impoverita». I sermonisti «omettono di invitare i lettori ad ascoltare a tu per tu il Santo mediante la lettura dei suoi copiosi scritti, validi non solo per i contemporanei, ma altresì per i futuri» (p. 291).

Rientra perfettamente nel tema generale il contributo di ANTONIO LOVATO: *Tradizioni liturgico-musicali del culto antoniano* (pp. 301-20), nel quale si documenta, anche con esempi musicali visivi, «che il culto antoniano fondato sull'ufficio ritmico di Giuliano da Spira ebbe modo di diffondersi e persistere nel tempo, almeno in alcune sue parti (l'antifona *O proles Hispanie*, l'inno *En gratulemur hodie* e il responsorio *Si quaeris miracula*), grazie al supporto non solo di diversi canali liturgico-musicali, ma anche di tecniche o scritture musicali differenti, tutte in diversa misura legate alla tradizione melica originaria» (pp. 319-20).

Altrettanto in tono il contributo del p. SERVUS GIEBEN: *La componente figurativa dell'immagine agiografica. L'iconografia di sant'Antonio nel secolo XIII* (pp. 321-33), nel quale si passano in rassegna: 4 tavole a tempera, 4 miniature, un sigillo del 1267, una delle celebri vetrate della basilica superiore di S. Fran-

del 1996, all'VIII centenario della morte del Santo abbina la memoria del 50° della sua proclamazione a Dottore della Chiesa (1946-1996).

Opportunamente presentati dal p. Guido Ravaglia OFM, Prefetto dello Studio Teologico S. Antonio in Bologna affiliato al Pontificio Ateneo Antonianum di Roma, gli *Atti* del convegno si aprono con il saluto ai convegnisti da parte del Ministro Provinciale dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna P. Gilberto Soracchi e dell'Arcivescovo di Bologna Card. Giacomo Biffi.

È premessa al testo delle conferenze una rassegna dei singoli interventi a cura del p. Giovanni Motta OFM (*Linguaggio e pensiero in Antonio*, pp. 15-38), che aggiunge una sua valutazione «a caldo», cioè stesa nell'atto stesso in cui si avvicendavano i singoli relatori. Egli quindi si serve di appunti personali, e inoltre preferisce sistemare le conferenze nelle seguenti tre sezioni: 1) filosofico-teologica; 2) storico-esegetica; 3) di scienze umane. In queste note invece si tenterà una sintesi degli interventi rispettando l'ordine del volume.

P. Carlo Paolazzi (*Francesco, la teologia e la «Lettera a Frate Antonio»*, pp. 39-61) sottopone ad esegesi la celebre *Lettera* di S. Francesco al Santo che, contro vari negatori, ritiene autentica. L'A. inoltre propende verso le ricerche più recenti, che «hanno rilanciato con ragione assai forti la tesi di una composizione tarda dei *Sermones*» (p. 57). Si chiede tuttavia: «I pensieri di Francesco sono in qualche modo passati in Antonio scrittore? e i *Sermones* recano *tracce testuali sicure* della lettera di Francesco, o di altri suoi opuscoli?» (*ivi*). Noi pensiamo che l'eventuale assenza di *tracce testuali* degli Scritti di S. Francesco nei *Sermones* non sia determinante per assegnare l'opera del Santo a un periodo anteriore al suo ingresso nell'Ordine francescano. Ad ogni modo p. Paolazzi apre «una prima breccia», che spera venga allargata da altri volenterosi (p. 58), ponendosi alla ricerca di qualche assonanza tra la *Regola non Bollata* e alcune dossologie di S. Antonio nei *Sermones* (59-60).

Secondo P. Vincenzo Cherubino Bigi (*Il senso francescano del sapere nei «Sermones dominicales et festivi» di Antonio di Padova*) il primato del Bene, il messaggio sapienziale, il linguaggio cristocentrico dei *Sermones* non coinciderebbero perfettamente con il *senso* francescano del sapere. I *Sermones*, infatti, sarebbero stati composti dal Santo quando era Canonico Regolare. E' la tesi de prof. Raoul Manselli, che l'A. sposa apertamente: «La composizione dei *Sermones* precede la professione francescana di Antonio» (p. 68), ipotesi, aggiungiamo noi, respinta anche da autori portoghesi.

Ben articolato e centrato il lungo intervento di p. Giuseppe Nocilli (*Sant'Antonio di Padova maestro di vita consacrata, con riferimenti al pensiero agostiniano e francescano*, pp. 79-129). L'A. mette bene a fuoco la dimensione contemplativa, cristologica ed «ecclesiale fraterna» della vita consacrata sulla scorta di molti testi dei *Sermones*, dai quali risulta che «Fernando, il pio e dotto canonico di Lisbona e di Coimbra, anche quando con il nome di Antonio si fa «mendicante» insieme con Francesco d'Assisi, rimane intellettualmente figlio e discepolo di sant'Agostino» (p. 118).

Per Mons. José Saraiva Martins, Segretario della Congregazione per l'educazione cattolica (*La predicazione come mediazione culturale e pastorale nei «Sermones» di Antonio di Padova*, pp. 131-49) la figura di S. Antonio acquista il suo vero spessore pastorale se collocata nell'ambito dei fermenti innovatori che agitavano la scena del Duecento. Al tempo del Santo la *scientia naturae*, penetrando nei centri del sapere, costringeva la *sapientia Dei* della Bibbia «a trasformarsi presto in scienza teologica» (p. 134). Fede e ragione si imponevano come due temi-chiave su cui gravitava l'opera di rieducazione del pensiero

umano. S. Antonio si inserì in questa temperie di rinnovamento. I *Sermones* del Santo pongono in evidenza fede e ragione e quindi il nesso tra dottrina ed etica, qualificandosi come opera eminentemente pastorale.

Studiandone la personalità, P. Roberto Zavalloni (*Antonio di Padova maestro di formazione pastorale*, pp. 151-66) ci presenta un S. Antonio in veste di «formatore dei formatori» (p. 151). Sebbene educato culturalmente e spiritualmente in ambiente monastico-canonico, il Santo recepì «gli elementi fondamentali della visione francescana della vita cristiana e dell'opera della salvezza» (p. 153). «L'importanza di Antonio, con la sua personalità e con la sua attività didattica-letteraria, per la scuola francescana riguarda non soltanto il momento fondante di questa scuola, ma anche la sua evoluzione, poiché la lettera di Francesco al dotto frate Antonio non solo concedeva il permesso di insegnare, [...] ma ne delineava anche sinteticamente il programma: questa teologia doveva essere uno studio tutto proteso al servizio della pietà, per essere conforme non soltanto al desiderio del fondatore, ma anche al dettame della Regola francescana appena approvata da Onorio III» (pp. 165-66).

A giudizio di Fabio Gambetti (*Elementi filosofici dei «Sermones» di sant'Antonio*, pp. 167-81) il Dottore Evangelico seppe «dar vita a una sintesi originale che compendia elementi della tradizione agostiniana, intuizioni del nascente movimento francescano e cultura del tempo» (p. 168). Sulla scorta dei *Sermones*, l'A. esamina i concetti di Dio come «sommò Bene», il cosmo, l'uomo, la «mens» umana, precisando che Antonio «è convinto della supremazia che la teologia ha sugli altri saperi» (p. 176). Ciononostante il Santo non rinuncia a servirsi degli strumenti scientifici del suo tempo (ad es. la *Storia naturale*), riuscendo così, come ebbe a rilevare Giovanni Paolo II nel suo messaggio (1994) per l'VIII centenario della nascita di Antonio, «a trasmettere con efficacia i contenuti della fede e a far accogliere i valori del vangelo nella cultura popolare del suo tempo» (p. 168).

Nella relazione di Maurizio Malaguti (*Antonio ci riporta alla luce delle origini*, pp. 183-89) è particolarmente da rilevare l'interpretazione dei simboli iconografici del Santo: il *Bambino Gesù*, per cui Antonio condivide la paternità di S. Giuseppe: «In Giuseppe e in Antonio, Gesù mostra se stesso a tutti i padri: a quanti sono padri secondo la carne affinché sorgano alla più intensa paternità dello spirito; a quanti sono padri secondo lo spirito [...], perché ricordino che la scienza deve procedere dall'amore e andare verso l'amore» (p. 184); il *giglio*, simbolo della purezza: «Il suo fiorire, ricchissimo di polline, è un segno di grande vitalità» (p. 185); il *libro*: «Antonio nella sua icona tradizionale ci invita alla sapienza teologica» (p. 186). Questo invito a farsi illuminare dalla luce di Cristo Sapienza incarnata, si ha già nel primo dei Sermoni, dove il «*Fiat lux* viene infatti riferito alla Natività di Gesù [...]. Sant'Antonio insiste non poco su questa linea. Egli pone una relazione diretta tra il *Fiat lux* e il *Prologo* di san Giovanni, dove si legge della luce venuta ad abitare fra gli uomini» (p. 187).

Con l'intervento di Ovidio Capitani («*Sacra doctrina*», *teologia e diritto a Bologna tra la fine del secolo XII e l'inizio del secolo XIII*, pp. 191-207) si torna alla nota posizione manselliana: i *Sermones* sono opera del Canonico Regolare Fernando Martins, non del francescano Antonio di Padova. Quindi non possono aver subito influsso alcuno dall'ambiente culturale di Bologna, dove oltre tutto il Santo non dovette rimanere che pochi mesi. Il Capitani mostra di non dar credito al recente studio di Agostinho Figueiredo Frias (*Lettura ermeneutica dei «Sermones» di sant'Antonio di Padova*, Padova 1995), dal quale appare che il Breviario sottinteso dai *Sermones dominicales* non corrisponde a quello

in uso a Coimbra, ma a quello della Curia romana, mentre il Messale mostrebbe influssi gallicani (p. 192, nt. 2). Ma non offre ragioni in contrario, limitandosi a dire di non volere «entrare nel dettaglio, almeno in questa sede»(ivi). Non ci resta dunque che attendere una risposta alla quale anche noi siamo molto interessati.

Achille Ardigò (*Le insicurezze delle culture mondane e la cultura evangelica alla fine di questo secolo*, pp. 209-17) prende spunto dalle paure che investono la condizione umana all'inizio del Terzo Millennio di fronte alle difficoltà di carattere economico-sociale, all'insidia dell'inquinamento, all'esplosione della cieca violenza, all'insorgere di movimenti di integrismo fideistico e di intolleranza religiosa. Ma alle previsioni sul nostro futuro piuttosto pessimistiche di alcuni saggisti, anche cattolici, il prof. Ardigò contrappone la maniera di Antonio di *evangelizzare nella carità*, come risulta dai suoi *Sermones*. «Che vuol dire evangelizzare nella carità? Annunciare la buona Novella non solo o tanto in dottrina, non solo o tanto per insegnamento che impegni la mente, ma perché passi attraverso il cuore, e si accompagni alla carità come servizio a chi ha bisogno di cure e di sostegno» (p. 215).

Sulla devozione dei bolognesi verso il Taumaturgo di Padova ci informa in una sua comunicazione il p. Cesare Tinelli (*Sant'Antonio comprotettore di Bologna?*, pp. 219-22), il quale, attingendo da un codice cartaceo dell'Archivio Provinciale dei Minori dell'Emilia-Romagna, rende nota una circolare inviata il 3 ottobre 1715 dal Card. Giacomo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna (1690-1731), al clero secolare e regolare della diocesi. Il Senato bolognese chiedeva all'Arcivescovo di annoverare tra i Santi protettori della città S. Antonio di Padova e S. Caterina da Bologna, memore dei benefici ricevuti «nelle passate calamità» e «ad effetto di perpetuarsi nella loro Protezione» (p. 221). Nella circolare il Presule interpellava in merito anche i religiosi prima di accordare la richiesta. P. Tinelli non ha ritenuto opportuno illustrare le «passate calamità» che determinarono la richiesta del Senato, ma ci dice che ignora «i risultati della consultazione» (p. 222).

Nella sua breve *Conclusiones* (pp. 223-25) il Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Antonianum di Roma, p. José Antonio Merino, sebbene non intenda apprestare un bilancio dei lavori del convegno, stante la «personalità tanto complessa di sant'Antonio» (p. 223), abbozza tuttavia della dottrina del Santo questa sintesi, che sottoscriviamo in pieno e di cui piace riferire le prime battute: «Credo che si possa sostenere che il pensiero antoniano si trova in sintonia con l'universo simbolico della Famiglia Francescana e con il campo intelligibile della sua scuola non tanto per la tematica, che era comune nel Medioevo, quanto per il peculiare modo di trattarla. Antonio è d'accordo con i maestri francescani «ante litteram» nella cosmovisione, nel modo di riflettere sulla vita e sulla quotidianità e al tempo stesso con il senso pratico dello studio, nell'importanza della coerenza tra pensiero ed azione» (p. 225).

Malgrado qualche riserva, già espressa nel corso dell'esposizione, anche questo convegno antoniano è da valutare positivamente per i suoi molti elementi che conducono ad una comprensione più esaustiva della figura e del pensiero del Santo di Padova.